



Lagorio: ecco la mia legge sul cinema

ROMA — «La nuova legge sul cinema è pronta». Lo afferma il ministro del Turismo e dello Spettacolo Lello Lagorio in una intervista che l'Avanti-Pubblicherà domani. «Per una preventiva consultazione — aggiunge Lagorio — ho già consegnato ai partiti, alle forze economico-sociali e agli operatori culturali una relazione dettagliata sulla riforma». Sui criteri di fondo della nuova legge, Lagorio dice che «il nodo della crisi del cinema italiano sta nel fatto che il nostro sistema produttivo è antiquato. Il cinema è industria

culturale e quindi lo Stato deve intervenire con i sistemi tipici dell'incentivazione industriale». «Nei prossimi due anni il cinema potrà contare su 415 miliardi di finanziamento statale, tre volte più che nel passato — prosegue il ministro Lagorio —. I finanziamenti pubblici verranno suddivisi in tre fondi gestiti con criteri manageriali (investimento, garanzia, incentivazione) per sostenere la modernizzazione e lo sviluppo tecnologico del comparto. La produzione di film culturali, la penetrazione nei mercati esteri, la tutela del lavoro italiano. Inoltre la legge introduce due importanti novità: il tax shelter allargato, cioè la detassazione degli utili comunque investiti nell'industria audiovisiva, e l'abolizione dell'imposta sugli spettacoli cinematografici».

È morto il regista Castellani

ROMA — Il regista cinematografico e televisivo Renato Castellani è morto ieri sera a Roma, all'età di 72 anni. Castellani si è dedicato nella sua carriera artistica sia al cinema che alla televisione. I suoi film di maggiore successo risalgono agli anni 50. Per la tv realizzò sceneggiati di successo quali «La vita di Leonardo da Vinci» (1971), «Il furto della Gioconda» ed il recentissimo «Giuseppe Verdi».

«Abstracta», rivista di curiosità

ROMA — Più che una nuova rivista, è una rivista nuova, che si propone come obiettivo una «cultura della curiosità». Cosa può essere ancora curioso ai nostri tempi, nei quali ogni settore e ogni dimensione sembrano quotidianamente scandagliati fino alle più profonde radici? «Abstracta» — il periodico della Stile Regia Editrice che nasce con il numero uno ad inaugurare il 1986 — in un panorama pubblicitario che si affolla di riviste e di giornali, è un'alternativa editoriale che si propone di offrire al lettore e al curioso una serie di articoli e vicende di ieri e di oggi.

non prevede la divulgazione sistematica di miti, favole, leggende, delle dottrine esoteriche, della magia e dei suoi personaggi, di riti e culti, degli universi della letteratura e dell'arte fantastica, di ciò che la scienza non riesce a spiegare e degli interrogativi proposti dalle scienze di confine. «Abstracta» costituisce uno strumento che riunisce tutte queste tematiche e le propone nell'ottica unificatrice di curiosità della cultura e cultura della curiosità». La struttura della rivista prevede fondamentalmente cinque gruppi di argomenti, cinque «cassetti», caratterizzati ciascuno da un particolare titolo di riferimento. Il primo è «Il filo di Arianna» i cui testi intendono aiutare il lettore a districarsi tra le molteplici interpretazioni di personaggi, simbolismi e vicende di ieri e di oggi.

CARMINE BENINCASA
Il colore e la luce. Dizionario di arte contemporanea
pp. 264 (con illustrazioni), lire 25.000

HAROLD BLOOM
Agone
pp. 350, lire 22.000

EDUARD KUZNECOV
Romanzo russo
pp. 370, lire 18.000

ELIE WIESEL
Gli ebrei del silenzio
pp. 130, lire 13.000



Cinema File di spettatori, nella capitale inglese, per vedere «Letter to Brezhnev» e «My beautiful laundrette». Due film di autori nuovi che creano un caso: il primo invita a sperare in Mosca, l'altro racconta la vita degli asiatici immigrati in Gran Bretagna

Ad Oriente di Londra

Nostro servizio
LONDRA — Sono partiti con tutte le carte in regola per essere destinati all'anonimato e invece sono diventati una specie di fenomeno culturale nazionale nell'ambito dell'annata cinematografica in corso. Da qualche mese la gente fa la coda per andare a vedere Letter to Brezhnev, e My Beautiful Laundrette, accolti da uno straordinario consenso di pubblico e critica. Ma se ne parla come di must, nel senso che è venuta a crearsi quell'ondata di interesse popolare per cui, soprattutto fra i giovani cinefili, se uno non va a vederli, finisce col sentirsi fuori dal giro. Sono esempi di film «amici» che si visitano per starci un po' insieme, un'estensione della propria vita sociale. Inaspettatamente, entrambi i film sono a sfondo socio-politico e colgono, con notevole senso critico, il clima della nazione. Sono innovativi, ma non improvvisati. Hanno dalla loro l'elemento diventato asso-

lutamente indispensabile al nuovo cinema inglese: un testo ben scritto. Letter to Brezhnev (presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia) viene da Liverpool. Più che girato, è stato costruito pezzo per pezzo da un gruppo di amici che hanno mobilitato altri amici, amici di amici, fratelli, sorelle. Sono andati a cercare i fondi per finanziarsi perfino sull'isola di Man. Dice Chris Bernard, il regista: «Abbiamo rotto le scatole a un mucchio di gente. Alla fine, per liberarsi di noi, alcuni ci hanno dato prestiti senza neppure farci firmare garanzie o chiederci il copione». Meglio così. Tutte le compagnie cinematografiche a cui l'avevamo inviato, l'avevano rifiutato. Il Comune di Liverpool ha anche accusato il testo di oscenità. Ma loro sono testardi e adesso «se uno vuol vedere a che punto è arrivato il nuovo cinema inglese, bisogna vedere Letter to Brezhnev», come scrive il

«Guardian». Brezhnev? Era ancora vivo quando Frank Clarke (sua sorella Margi ha una parte importante nel film, una specie di Monroe locale) ha ideato il soggetto e nessuno ha ritenuto necessario di dover aggiornare il nome. A scriverlo è una ragazza di Liverpool, Teresa, assistita dall'amica Elaine. Amano la loro città, la povera Liverpool, col 40% di disoccupati in certe aree, miseria, violenza, squallore ambientale. Non è più l'epoca dei Beatles. Per guadagnarsi la vita, Elaine infilò collo e fegato dentro cinquecento polli al giorno prima di incartarli per la vendita. Non è buffo. Ma Teresa sta peggio, è disoccupata. Ogni tanto l'amica le passa un petto, due cosce, un paio d'ali. Una sera abbandonò due marinai russi in libera uscita. Uno sembra un angelo scappato dall'icona, l'altro un orso polare. E mentre di notte Elaine e l'orso fannò gli ani-



Due inquadrature di «Letter to Brezhnev»

mal, l'angelo e Teresa si innamorano nella camera accanto. È uno di quegli amori che vanno subito al vertice e non sanno che farsene delle cortine. Prima di partire, il marinaio regala a Teresa la catena d'oro del nonno, punta un dito al cielo e l'invita a Mosca. In una Liverpool dove normalmente per vedere una stella ci vuol un telescopio, quella sera ce n'è una che sembra un faro. La nave salpa, inevitabilmente a casa della ragazza comincia la guerra fredda: guai a lei se pensa di andare a Mosca a farsi scannare dai lupi comunisti. Teresa scrive a Brezhnev per chiedergli consiglio e poco dopo arriva la risposta con biglietto aereo omaggio dal Cremlino. Teresa si affida all'aeroflot. Male che vada è meglio cercar fortuna a Mosca che rimanere disoccupati a Liverpool. È a suon di balalaika che si chiude il film mentre il Cremlino di notte sembra Manhattan. Uscendo dal cinema la gente fischiava il ritmo come se fosse Singing in the Rain. C'è chi guarda in alto per vedere se anche a Londra splende Cupido con falce e martello. È una pellicola contagiosa, così romantica da far resuscitare i Beatles e allo stesso tempo così politica da mandare in bestia intere legioni di registi della guerra fredda.

My Beautiful Laundrette, diretto da Stephen Frears è l'altra sorpresa. Dopo il passaggio in India visto da occhi inglesi, il film regala al pubblico una specie di passaggio per l'Inghilterra visto da un enfant terrible pakistano. Se il film fosse stato scritto da un inglese è certo che sarebbe stato accusato di razzismo. Ma qui tutto si salva perché è appunto il giovane commediografo Hanif Kureishi che alza il sipario su alcune verità scottanti nei rapporti tra inglesi e gente di origine asiatica in Inghilterra. Il personaggio principale è Omar (l'attore Gordon Warnecke) il cui padre, pakistano, è un saggio in fin di vita ridotto alla miseria. Grandi ideali etici e dignità gandhiana non gli sono serviti a nulla. Che motivo vero ha un asiatico per venire in Inghilterra? Per il via? Essere un uomo? Cultura? No. O viene per far soldi o può starsene in Asia. E per arricchirsi bisogna saper sfruttare le debolezze degli inglesi con la loro illusione di superiorità, il loro razzismo. Non vogliono chinarsi a pulire, lavare, servire clienti? Benissimo. Ci pensano gli immigrati. Ma attenzione: gli asiatici appena possono comprano negozi, si occupano di quel settore terziario inondato di materiale così poco dignitoso come videoregistratori, elettrodomestici, e tendono la trappola. Succhie-

ranno l'ultimo penny dalla moribonda carcassa inglese e poi lasceranno marcire i vecchi padroni sul loro putrido isolotto. L'adolescente Omar si butta. Vuole la sua parte. Fa l'apprendistato con lo zio pakistano che a furia di lavare Rolls si è fatto il garage, la villa, e ora riceve gli amici inglesi con tanto di videoporno, scotch e marijuana fresca dall'Oriente. Omar convince lo zio a farsi mettere a capo di una scassata lavanderia che astutamente trasforma in un palazzo con vide, tv e musica da supermercato. Gli inglesi hanno bisogno di lavarsi i panni sporchi e sembra che abbocchino meglio se si offre loro immondizia culturale insieme al detersivo. Perché no? L'importante è che tirino fuori la sterlina per lavarsi le mutande dal pakistano. Dietro le quinte c'è una storia d'amore. Omar ha un vecchio amico di scuola, Johnny, inglese, che adesso, disoccupato, gira con una gang di Skinheads fascisti. C'è stato attrito fra i due amici, ma si sono anche voluti bene. Ora che sono in età da lavoro il rapporto può riprendere più realisticamente. Johnny, tanto per cominciare, può lavorare per Omar nella lavanderia. Figurarsi la reazione dei fascisti davanti all'idea che se oggi Johnny vuol mangiare deve rassegnarsi a lavorare per un uomo di colore.

Salutato come uno dei più brillanti prodotti del nuovo cinema indipendente inglese, My Beautiful Laundrette conferma un'importante svolta in campo cinematografico europeo. Le minoranze etniche cominciano a interagire con le culture indigene a un alto livello di professionalità. Dopo la Germania, dove alcuni registi turchi hanno cominciato ad affermarsi, e la Francia, dove si registra il successo di Le thé au harem d'Archimède dell'algerino Mehdi Charef, ecco emergere finalmente anche la voce asiatica in Inghilterra. In questo contesto generale è significativa una scena, appunto, del film di Charef, in cui l'insegnante chiede all'allievo francese di scrivere alla lavagna il teorema d'Archimede. Dopo averci pensato un po', l'allievo comincia a scrivere «Le thé au harem d'Archimède». La scolaresca, di molte razze, scoppia in una fragorosa risata. Charef cosa vuol dire? Forse che l'essere europeo bianchi non significa, necessariamente, conoscere tutto. Un fatto è certo: le minoranze etniche che fino ad ora hanno taciuto, cominciano ad alzare la mano per prendere parte allo spettacolo.

Affio Bernabei

ROMA — Aldo e Carlo Giuffrè, due facce di quel mondo inesauribile che è la scena napoletana; due storie diverse che si sono incontrate per dare corpo alla rilettura di un grande repertorio popolare. Stavolta recitano il Petteo, dopo essere passati per Trincherà, Armando Curcio, Eduardo De Filippo. Al Quirino di Roma si replica *Rispettabile pubblico* composto da Tutti avvocati di Pasquale Petteo e Francesca da Rimini di Antonio Petteo. «Per noi — esordisce Aldo — il problema è quello di andare alla ricerca di ciò che vi è di meglio nel repertorio popolare. E comico. E Petteo, in tutto questo, era un vero e proprio autore d'avanguardia. Nel suo testo c'è il grande gioco del teatro nel teatro, c'è lo studio del linguaggio: nella Francesca da Rimini, per esempio, c'è una condanna precisa e impetuosa del teatro colto, togato. I comici stracciano quella tradizione fatta di drammoni strappalacrime. Certo, quegli autori si trovano dentro un mondo teatrale e poi lo mandavano avanti, magari senza capire fino in fondo il carattere della loro «ricerca». E, su questa strada, incalza Carlo. «Oggi tutto il teatro napoletano, in particolare quello comico, ha la possibilità di essere modernizzato. Perché? Semplicemente perché propone una materia che si rinnova continuamente solo entrando in contatto con il mondo esterno: così oggi noi lo rapportiamo al nostro mondo, alle abitudini della scena contemporanea e ne viene fuori, per esempio, un Petteo che è ancora intatta e potentissima. Si tratta di distruggere quel teatro fatto da chi aveva studiato tanto ma non aveva

L'intervista I fratelli Giuffrè raccontano il «loro» teatro

«La vita è una tragedia da ridere»

Imparato a farsi capire dalla gente comune. Insomma, questo teatro va analizzato come un grande serbatoio di testi, un vero e proprio repertorio da adattare e interpretare. «Mio fratello — aggiunge Aldo — qui ha voluto curare molto la regia, inventando tutto quello che si «doveva». C'è una battuta, per esempio, che dice: «Buonasera cavaliere (lazzi)». E questi lazzi bisogna che l'attore li tiri fuori dalla propria fantasia e dalla propria storia». Teatro popolare, teatro comico, poi varietà, poi avanspettacolo: ma come bisogna chiamare tutto questo strano universo, quali le sue costanti? «Sì, mi lusinga e mi gratifica un paragone con il varietà — dice Aldo — ma mi mette paura se a questa parola si accosta una patina di seriosità, di falsa cultura. Questo è un teatro che appartiene proprio a noi, alla



Aldo e Carlo Giuffrè in due immagini del loro repertorio



torio di Eduardo, al suo mondo; recitando alla sua maniera copioni magari affini, ma non suoi. Eppoi c'è anche un problema tecnico: i grandi lavori di Eduardo sono scritti per due protagonisti, che allora erano Eduardo e Poppo. Oggi quei testi devono essere presentati da due attori all'altezza di questo grande dialogo. Io e Aldo saremmo davvero perfetti; meglio di chi oggi, da solo, affronta quel patrimonio. Altre scuole la testa, dice Eduardo, pur essendo un autore grandissimo non è il solo «faro» del repertorio napoletano. D'accordo, ma pensando di travasare certe tecniche, certe tradizioni in un altro universo scenico, allora, quale testo potrebbe essere affrontato? Forse *Aspettando Godot*. «Sono dieci anni che pensiamo di fare Beckett — dice Aldo — ma non ci decidiamo perché è un'impresa difficile. Anche per il nostro pubblico sarebbe un'impresa difficile. Eppoi bisogna stare attenti, in certe operazioni, a non fare ironia troppo bassa, troppo semplice: per noi napoletani, per esempio, *Godot* potrebbe essere la Cassa per il Mezzogiorno». «Sì, *Aspettando Godot* è una grande idea — aggiunge Carlo — e ci stiamo pensando già da tempo. Ma perché, mi chiedo, deve andare così lontano per trovare il nostro «mondo» quando ce l'abbiamo qui vicino, a portata di mano? Il mio grande rammarico è di non saper scrivere, di non saper mettere insieme un testo dall'inizio alla fine: altri menti certi problemi li avrei già superati. Invece mi devo limitare a riscrivere testi di altri, a interpretarli e innovarli come regista, ma sempre aspettando Eduardo».

Nicola Fano

MAZZOTTI ANOMIA SAGGI

LE VERE RAGIONI
1968/1976
FOTO DI ULIANO LUCAS
INTERVISTE DI M. CAPANNA,
S. ANTONIAZZI, R. FORMICA, F. FORTINI,
L. GEMMONA, S. MAFFAI,
C. PETRUCCIOLI, S. RODOTA,
R. ROSSANDA, A. SOFFI, M. SPINELLA
E ALTRI
220 pagine, 60 fotografie

PARRI
LA COSCIENZA DELLA DEMOCRAZIA
TESTI DI L. ANDERLINI, L. BIAGI,
M. BRIGNOLI, E. COLLIOTTI,
A. SCALPELLI, E. VALLONI E ALTRI
192 pagine, 108 illustrazioni

1943/45
L'IMMAGINE DELLA REPUBBLICA
SOCIALE ITALIANA NELLA PROPAGANDA
A CURA DELLA FONDAZIONE LUIGI
MICHELETTI. TESTO DI M. SINENGAH
120 pagine, 109 illustrazioni, 25 a colori

**LA PARTITOCRAZIA
INVISIBILE**
DI UGO FINETTI
112 pagine

CESARE CANTU'
NELLA VITA ITALIANA DELL'OTTOCENTO
A CURA DI F. DELLA PERUTA,
C. MARCORÀ, E. TRAVI, TESTI VARI
300 Pagine

**LA NUOVA
IMMIGRAZIONE A MILANO.**
TESTI DI U. MELOTTI, A. AIMI, L. ZIGLIO
160 pagine, 20 tabelle, 3 istogrammi

TRIESTE CITTA' DIVISA
A CURA DI DONATELLA ZAZZI
104 pagine, 60 illustrazioni

QUADERNI MORANDIANI 1
TESTI DI R. BARILLI, F. CAROLI,
S. EVANGELISTI, M. PASQUALI,
C. POZZATI, E. RICCOMINI, F. SOLMI
168 pagine, 100 illustrazioni

IN TUTTE LE LIBRERIE

La Gola usa

La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingtondale's
A. Colonnetti: La Rinascenza
L. Didero, P. Romagnoli: La Bologna

Inoltre
I cavalieri odorosi
Il senso ingrato
I principi dell'odore
Geografia della Gola: La città di Genova
Ricettario italiano: baccalà universale

La Gola
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

LETTERE

Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

n. 7-8
Mezzogiorno e giovani: il lavoro al primo posto
A. Lettieri, G. Ferrante, T. Granato,
E. Pugliese, A. Becchi, G. Vainieri, R. Varanini

n. 9
Idee per una strategia
(Contributi al dibattito congressuale Cgil)
V. Foa, F. Bertinotti, A. Lettieri, O. Del Turco, B. Trentin

Abbonamento L. 15.000, c.p.p. 76988005, intestato a "Lettere di Sinistra 80"
EDISSE, C.so d'Italia, 25 - 00198, Roma. Ufficio commerciale tel. 06-464477